

HANS LIPPS. — *Goethes Farbenlehre*. — Leipzig, Keller, 1939 (8.º, pp. 14).

Sono poche pagine semplici e succose e atte a riproporre il problema della goethiana « Teoria dei colori », che non può essere congedata con poche parole disdegnose e sorridenti e col mettere in risalto la vana e assurda polemica contro il Newton. Questa stessa polemica (che del resto fu anche di Hegel e di altri filosofi) ha, nel suo fondo, la viva coscienza che il mondo dei fisici, il loro mondo astratto e raccorciato, non è il mondo della realtà; e il torto del Goethe, come, del resto, di tutti gli altri oppositori, fu unicamente nel non rassegnarsi al diritto e al dovere che il Newton aveva di costruire quel mondo accorciato, giacchè egli era un fisico e non un filosofo. Nella « Teoria dei colori » c'è anche ravvolto un importante concetto di filosofia dell'arte o estetica che si chiami; cioè la differenza che si pone delle sensazioni (nell'accezione pratica della parola), che sono « indifferenti organi di aiuto », — e tra le quali vanno anche comprese le sensazioni stesse del chiaro e dell'oscuro quando sono mere commozioni animali, — e l'occhio che vede, che costruisce il mondo visibile; il quale occhio, diremo noi, evidentemente, non è un organo naturale ma è lo spirito che crea intuizioni o immagini. La *Farbenlehre* tende, per questa parte, a una teoria del colore in pittura, alla quale non poteva certo nè provvedere nè pensare il Newton, che non conosceva propriamente colori, ma fasci di onde dell'etere. Infine, c'è in quella teoria un altro spunto filosofico, ed è l'intimo nesso tra l'occhio e la luce, come tra il pesce e l'acqua, due termini che non possono staccarsi quasi che il pesce stia fuori dell'acqua e a questa poi soltanto si adatti, o l'occhio non sia generato dalla luce e non sia esso stesso *sonnenhaft*, solare, fornito di luce. Questo spunto mena a concepire il rapporto tra l'oggetto e il soggetto della conoscenza in modo non dualistico ma unitario, perchè quello stesso spirito che fa il mondo è quello che lo conosce.

Non so se ho ben inteso il pensiero del Lipps, ma in questi termini, dopo aver letto le sue pagine, io formulerei alcuni dei problemi che sono proposti o supposti dalla *Farbenlehre*.

B. C.

T. M. KNOX. — *Hegel and Prussianism* (nella rivista *Philosophy*, di Londra, vol. XV, n. 57, gennaio 1940).

Il prof. Knox prepara una nuova traduzione inglese commentata della *Filosofia del diritto* dello Hegel, esaurita quella del Dyde che era del 1896; ed è naturale che, per l'affetto al suo autore, e a un così alto autore, egli sia tratto a difendere il contegno politico di lui contro il giudizio che ne è stato dato e che generalmente è accettato. Ma nè egli potrà mai dimostrare, per quel che riguarda la teoria, che lo Hegel non lasci schiacciare l'ideale della libertà sotto quello dell'istituzione e dello Stato, nè per quel che riguarda i fatti, che egli si comportasse bene nello scri-

ERNESTO GUIDI, *Il Purgatorio dantesco e la sua unità poetica* 171

vere quel che scrisse del Fries, quando questi era stato dimesso dal suo insegnamento per aver partecipato alla festa della Wartburg. Che lo Hegel avesse fatta sempre poca stima del valore scientifico del Fries non vuol dire: contro chi cade o è perseguitato si sospende la polemica e l'acerbità del giudizio. Tuttavia non è su questo penoso argomento che io intendo tornare (1); ma voglio soltanto prendere occasione dall'articolo del Knox per pubblicare un bigliettino, che credo inedito, dello Hegel, del quale io posseggo l'autografo, acquistato anni addietro presso un libraio di Berlino. Lo Knox, valendosi di una lettera dello Hegel al Creuzer del 30 ottobre 1819 (che è nel fascicolo II dello *Hegel-Archiv*, edito dal mio compianto amico Giorgio Lasson), racconta che l'autore differì la pubblicazione della *Filosofia del diritto* a causa della censura che, per i decreti di Carlsbad, era stata ristabilita anche sui libri scientifici e accademici, sebbene già nel dicembre 1819 una parte del lavoro fosse stata stampata. La cosa non sta precisamente così. Fino al giugno del '20 niente era stampato e il manoscritto veniva allora presentato per mezzo del libraio alla censura. Infatti, il 6 giugno 1820 lo Hegel scriveva in questi termini al suo editore che era la libreria Nicolai:

« Ich übersende hiemit einen Pak (*sic*) Mss. — die eine Hälfte (oder « etwas darüber) für die Censur, mit dem Ersuchen jedoch, den Druck « nicht anfangen zu lassen, bis auch der Rest, den Ich bald nachsenden « werde, aus der Censur zurück (*sic*) ist.

« Hochachtungsvollst

9-6 20.

HEGEL ».

Cioè, in italiano:

« Io mando insieme con questo un pacco di manoscritti — una metà (o qualche cosa di più) per la Censura, con l'avvertimento per altro di non fare cominciare la stampa fino a che anche il resto, che io manderò presto, sia tornato dalla Censura. Con la massima stima. HEGEL. 9 giugno 1820 ».

Certo, la prefazione al libro che porta la data del 25 giugno di quell'anno fu scritta dallo Hegel con l'immagine incombente della Censura.

B. C.

ERNESTO GUIDI. — *Il Purgatorio dantesco e la sua unità poetica* (in *Nuova Italia*, settembre 1939).

Prendo occasione da ciò che il Guidi dice: che io abbia negato intimità alle scene paesistiche rappresentate nel Purgatorio, e che abbia raffigurato Dante come un « comune turista », per far notare che, avendo io

(1) Vedo che vi torna ora, oppugnando la tesi del Knox, E. F. CARRITT, *Hegel and Prussianism* (nella stessa *Philosophy*, n. 58, aprile 1940).